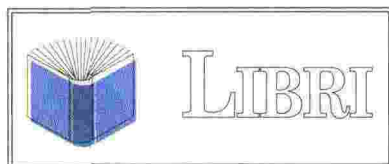




CENTRO EDITORIALE DEMIANO



Renato Barilli
**MANIERISMO CONTRO ETA'
 MODERNA**

Marietti 176 pp., 13 euro

E' un buon esercizio, di quando in quando, leggere un libro scritto da un uomo di grande cultura come Renato Barilli, critico che muovendo dall'estetica si è interessato nel tempo d'arte come di lettere. In *Manierismo contro età moderna. Shakespeare, Cervantes, Molière, Racine*, con piglio interdisciplinare, alla ricerca di quelle che il sociologo Lucien Goldmann chiamava omologie, l'intellettuale analizza nella letteratura quanto aveva approfondito nell'arte grazie al suo *Maniera moderna e Manierismo*. Per questa incursione lo studioso deve preliminarmente adattare la nozione di "maniera moderna", che nel celebre autore cinquecentesco di *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Giorgio Vasari, è legata alle arti visive. Spiega Barilli che nel campo delle lettere è necessario "rovesciare la successione delle etichette e piazzare al primo posto proprio il Manierismo", individuandone il massimo interprete in Shakespeare. E aggiunge che "il moderno viene dopo (...) riguarda il Seicento pieno e maturo, con un Cervantes che col suo *Don Chisciotte* fa da apripista (...) introducendo nel modo più

radicale e perentorio le istanze del realismo, della verosimiglianza, tra i grandi obiettivi che si sarebbero via via affermati con l'inoltrarsi della modernità".

Il saggio è efficacemente articolato in sei capitoli, di cui il primo, propeudeutico, è dedicato ad Ariosto e a Tasso, due, la parte più consistente, a Shakespeare, uno, forse il più illuminante, a Cervantes, al *Don Chisciotte* e alle *Novelle esemplari*, quindi un altro, ricco di riferimenti, a Molière, per concludere con Corneille e Racine. Uno dei pregi di queste dense pagine di riflessione è l'insistente riferimento alle opere, attitudine che non rende mai vuotamente speculativo il ragiona-

mento, ma anzi lo ancora concretamente alle scelte dei singoli autori. Nel manierista Shakespeare, su cui Barilli si sofferma animato anche da vivace polemica con la suddivisione delle opere del Bardo nei Meridiani curati da Giorgio Melchiori, emerge la potenza della *lexis*, della parola detta. In Cervantes, il critico mostra la capacità dello scrittore spagnolo di essere abilmente dentro e fuori dai cambiamenti da lui stesso prodotti con il *Don Chisciotte* rispetto all'epica cavalleresca, e spiega, in breve, anche la persistenza dell'Ariosto. Nel capitolo su Molière è delineato il percorso che, pur tra frenate e contraddizioni, anche biografiche, fa del drammaturgo il "grande profeta della Borghesia". Nell'ultimo capitolo emerge, tra l'altro, la disposizione di Racine nei confronti dei precetti aristotelici, e viene chiarito che "la piena modernità del "grand siècle" francese sapeva nutrirsi della saggezza degli antichi, quasi a conciliazione della ben nota *querelle*, concedendo a ciascuno dei due corni dialettici quanto gli spettava". (Eugenio Murrari)

